

BOLLETTINO

della **ROGAZIONE EVANGELICA** del Cuore di Gesù
per le Case della Pia Opera degl'Interessi del Cuore di Gesù

Periodico bimestrale

Direzione e redazione presso
la Casa Madre maschile in MESSINA

Quo vadis, Domine?

*Sulla soglia del Tempio, dall'alma
raggera splende, alto sul podio, il Re
Eucaristico. (1) Il Suo Vicario L'a
dora.*

*Nel Foro glorioso della Cristianità
alitano solenni le memorie. La storia
della Patria e del mondo rivive a
pie' di quel trono. La voce di tutte
le età risorte, chiama a rimirar nel
Dio vivente, l'eterna iride di pace,
a riudire la buona novella, vibrante
immutabilmente sui secoli, nella pa-
rola infallibile di Roma.*

Quo vadis, Domine?

*Muove Egli forse, come con Stefa-
no II, a prostrar la violenza ostile,
a ricostruire, scudo della Chiesa,
l'Impero? Oppure, come nella china
di Pio II, convoca i principi e i po-
poli alla Crociata? S'avvia, come già
con Clemente e Pio VII, a incorona-*

(1) Si parla della grande processione Eu-
caristica del 25 luglio: la prima volta, do-
po sessant'anni, che il Sommo Pontefice
varca le soglie del Vaticano recando nelle
mani auguste l'Ostia propiziatrice.

*re i Cesari, o con Paolo III viene,
sicuro auspicio di pace, fra i poten-
ti? Ascolta forse la voce imploran-
te di Pio X, perché un uragano di
sangue non sconvolga la terra; acco-
glie, come nella mistica notte vatica-
na, l'offerta estrema di Benedetto XV?*

*Ove vai, o Signore, insieme a Pie-
tro? Qual'ora è scoccata, qual'era
si inizia, perchè risorga, siccome ne-
gli istanti supremi di tutti i tempi,
visione sì grande?*

*Ei viene. L'annunciò Pio XI: Ei
ritorna all'Italia...*

*La pace, prima ancora che con la
Chiesa e il Papato, fu segnata con
Dio. Una guerra di secoli l'aveva
proscritto dalla vita delle genti, avea
negato e schernito i suoi consigli e
conforti. L'estrema battaglia era sta-
ta combattuta qui, nella terra predi-
letta della Provvidenza, e appunto
per questo prescelta all'urto più fiero;
fra questo popolo ininterrottamente fe-
dele al Credo dei Padri e appunto per
questo più tentato nella sua fedeltà.*

Sul Laterano non si chiuse un'antica, non si aprì una nuova pagina di storia patria soltanto; si suggellò un antico e incominciò un nuovo capitolo di storia della civiltà, a cui l'Italia lega pur oggi, come sempre, fatalmente, felicemente il proprio nome.

Ei viene, Ei torna. Torna alla Patria nostra, risorta nel mondo. Tutte le vie conversero in Roma la lotta; per tutte le vie di Roma si propaga nell'orbe la pace. Il popolo, custode della Sede di Pietro, Gli decreta, primo, il trionfo, Lo saluta, primo, nel novo viaggio di carità e di redenzione.

Passa atto, luminoso sul podio. Gli è ai piedi prostrato, in atto di adorazione, di ringraziamento, di preghiera il Suo Vicario. Muove e passa tra la moltitudine, la Eucarestia ed il Papa: il Sangue incorruttibile, e la Sua eterna conservatrice, la Chiesa; Cristo e il suo Magistero; Cristo e la Sua Verità; Cristo e tutta l'opera Sua, la Sua promessa, la Sua legge; passa l'essenza, la fede, la vita del cattolicesimo...

Era nel senso, nell'aspettazione della folla immensa l'alba lontana di questa giornata, attesa con speranza incrollabile, invocata con palpito tenace. Oggi la luce sfolgorante del vespero romano sale sui vividi riflessi del mare, si spande nei cieli, ammantata il Re divino della sua fulgida porpora e su tutti gli orizzonti, per tutti i lidi si accende un'aurora di primavera cristiane.

Ecco: Tu incedi, o Signore, nel luogo istesso ove fu il Circo che Ti volle, che Ti vide crocifisso ancora nella persona di Pietro. L'obelisco che innalza sulla moltitudine il segno del Tuo Regno, ne ha veduto i sanguinosi inizi, sì che rosseggiò il suo granito del sangue dei Tuoi martiri, e ne porta scolpita l'invitta protesta, l'estrema profezia: Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat. In faccia ai secoli e all'universo ora ne attesta l'immane attuazione.

Dopo mille insidie e mille persecuzioni, dopo gli oblii più desolati, o Signore, rendi così palesi ancora una volta le tue Vie; ancora una volta noi sappiamo, noi vediamo ove Tu vai; seguiamo i tuoi passi.

Che l'orma benedetta ne resti indelebile nel cuore d'Italia, nell'anima dei popoli, nella coscienza del mondo: la incida, o Signore, nella vita e nella storia, pegno di pio dominio, la Tua benedizione, perchè sul capo venerando del Tuo Vicario non osino stridere le tempeste; perchè la Chiesa, madre de' Tuoi Santi, spieghi ovunque le tende del pacifico Regno; perchè le genti, nel Tuo Nome e nel Tuo amore si stringano ad « un patto ».

Perchè fioriscano tutte le palme d'ulivo, con cui questo popolo Ti accoglie e saluta: Rex gloriae, Christe! e Ti implora: Salvum fac populum tuum, Domine, et benedic hereditati tuae.

CONTE GIUSEPPE DELLA TORRE.

Lo spirito del Padre

IV. - Lo spirito di preghiera.

Gli uomini del Signore sono uomini di orazione. È impossibile non incontrare questa caratteristica della preghiera nei Santi. Mancherà in alcuni di essi la scienza, mancherà la grandiosità delle opere, o il dono dei miracoli, o altre risplendenti virtù, ma giammai la virtù dell'orazione, che li unisce a Dio e che su di essi attira le Grazie divine. Nel Padre nostro fu profondo, intimo, intensissimo ed estesissimo lo spirito della preghiera. Per chi non gli fu vicino, e non ebbe intime relazioni con lui, basterebbero a ben comprendere questo spirito del Padre le innumerevoli preghiere di ogni genere, ch'Egli compose in tutta la sua vita, per le diverse circostanze che successivamente si presentavano.

Era la sua Fede viva, era il bisogno sentito dell'anima sua, la sua grande fiducia in Dio che tutto avrebbe ottenuto mediante la preghiera. E quanta soavità, quanta unzione vi sapeva trasfondere! Come scendevano al cuore quale balsamo odorifero, tante espressioni amorose, tenere, efficaci, che sapeva rivolgere a Nostro Signore nelle necessità private o comuni. Noi le recitiamo tante di queste preghiere periodicamente, anche quotidianamente, nelle nostre Comunità, e ci sembrano sempre

nuove, sempre belle, sempre ispirate: non stancano, nè tediano, nè si sdegnano, come suol dirsi, per la continua ripetizione: basterebbe accennare solo a quel bellissimo ringraziamento della SS. Comunione, che si fa ogni giorno nelle nostre Case, e che tanti effetti produce nelle anime che si accostano convenientemente disposte al Banchetto Eucaristico.

Per tale spirito il nostro Padre, pur accasciato dai lavori dell'Opera, passava lungo tempo nella preghiera.

Alzandosi sempre di buon'ora, assai mattutina, stava lungamente in ginocchio a meditare, per lo più sulla Passione di Nostro Signore, e spesso aveva il dono delle lagrime, com'egli candidamente confessò qualche volta; ed era caro ai suoi intimi il sorprenderlo talora a piè del letto, genuflesso, con tante immagnette di Santi spiegate dinnanti a lui, e come se avesse da confidare qualche cosa a ciascuno dei suoi celesti Protettori. Talora, dopo la S. Messa, che celebrava con grande raccoglimento, se gli si dava l'occasione, ne ascoltava un'altra in ginocchio per ringraziamento, e sempre il suo ringraziamento fu lunghissimo e in ginocchio, per l'unione che aveva con Nostro Signore. Perciò lasciò scritto nel Regolamento pei nostri giovanetti aspiranti:

« Non diciamo nulla sul modo come
« deve farsi la SS. Comunione, con

« quale raccoglimento e compostezza
 « e come deve farsi il ringraziamen-
 « to! Questo però non durerà ordi-
 « nariamente meno di un quarto d'o-
 « ra, a contare di dopo la preghie-
 « ra: *Eccomi, o mio amato e buon*
 « *Gesù, ecc.*

« Inoltre, nelle preghiere del mez-
 « zogiorno si fa un breve ringrazia-
 « mento, e in tutta la giornata l'A-
 « spirante non dimenticherà mai l'i-
 « nestimabile bene ricevuto. Si sta-
 « rà sempre in unione d'amore col
 « suo Gesù. »

Nella recita del divino Ufficio (fino a quando non ne fu dispensato dalla S. Sede per una grave malattia sofferta) penetrava intimamente nel senso dei salmi, e lo faceva capire dall'espressione che dava alle parole e dall'atteggiamento che prendeva.

Durante l'ultima sua malattia ogni sera recitava il Compieta con qualcuno dei Suoi Sacerdoti, e raccomandava le debite pause e l'attenzione al senso intimo dell'espressione.

Mentre percorreva le vie della città per le molteplici occupazioni dell'Opera, ora era una Chiesa che l'attraeva, ora un'altra; e vi entrava a pregare genuflesso, per rialzarsi a lavorare con più lena e vigore. Lungamente stava in ginocchio la sera, e in Chiesa e nella stanza, e qualche volta mi disse: Ah! passare una mezz'ora a piè di Gesù Sacramentato è veramente qualche cosa di bello! Soffrendo una volta di cer-

ti dolori ai ginocchi e alle gambe, con quel candore che lo rendeva tanto semplice e fanciullo diceva: Ah! veramente io sono stato avvezzo a stare molto, molto in ginocchio, durante la mia vita, e ora ne risento qualche cosa. Ma non per questo si ristette dal pregare a lungo in ginocchio, fino a quando, colpito da grave malattia, gli mancarono le forze. Per questo spirito di preghiera, insegnò alle Comunità l'esercizio delle veglie nella vigilia di alcune feste principali, perchè la preghiera nel cuore della notte, mentre gli altri riposano, è assai cara al Cuore di Dio.

Talora lo si sentiva alzarsi di notte, e si comprendeva che pregava per qualche grazia speciale o per la conversione di qualche anima... Quando gli sembrava che qualche grazia indugiasse a venir concessa, ah! esclamava, facciamo, facciamo qualche novena efficace, potente... e vi fu quando disse: Il Signore veramente mi concede tutto... Felice lui, che se lo sapeva meritare!

C'era quando chiamava a raccolta tutta la Comunità dove si trovava, e si doveva andare subito in Chiesa, e cominciava a recitare lunghe preghiere, senza badare ad occupazioni o stanchezza... era un pericolo che sovrastava, erano lumi che si dovevano attendere da Dio, erano bisogni urgenti da provvedere... I suoi privati discorsi, quandoolgevano sui bisogni dell'Opera, o sulla sal-

vezza delle anime, o sulle necessità temporali dei poveri, terminavano sempre con queste parole: Preghiamo, preghiamo. Era tale il sentimento col quale queste parole ripeteva, che, come asseriscono i nostri che lo sentivano, esse penetravano nell'animo come voce celeste.

Non sappiamo dire s'Egli avesse anco doni di orazione infusa, perchè sapeva celare con grande accuratezza tutto ciò che fosse straordinario; e saremmo grati a chi potesse darci qualche notizia a questo riguardo.

Ciò che ci sorprende si era ch'Egli parlava di tutte le specie di orazione soprannaturale, dallo stato di quiete alla consumazione dei mistici sponsali, con tale chiarezza, con tale lucidità, come se le avesse o in tutto o in parte sperimentato in se stesso; e S. Teresa e S. Giovanni della Croce per lui non offrivano nessuna difficoltà, nella esposizione degli stati soprannaturali, anzi gli servivano di grande pascolo spirituale. E ricordo che quando io ero giovane, mi pare non ancora Sacerdote, un uomo di molta dottrina spirituale, temendo che io potessi avere qualche illusione nella orazione, mi disse: Bada a non leggere S. Giovanni della Croce. Lo riferii al Padre, il quale mi rispose: « *Quel sant'uomo non lo ha letto.* » Quando poi io lessi S. Giovanni della Croce, mi accorsi, che pur troppo quel Direttore spirituale lo ave-

va letto, ma che certe ascensioni degli stati mistici, se non si provano, non si possono comprendere, come non li compresi io con chiarezza. Che n'è stato del Padre? Checchè ne sia, non formando l'orazione infusa la santità, anzi potendo essere pericolosa, a noi basta sapere che grande fu lo spirito d'orazione nel Padre per cercare d'imitarlo. - E noi che gli stemmo vicini e lo accompagnammo per le vie, nelle case, nelle Chiese e nelle stanze da letto, riteniamo che talune invocazioni verso Dio che gli sfuggivano, certi sospiri, alcuni gemiti, fossero delle continue giaculatorie, ch'Egli innalzava al Cielo per stare quasi sempre in preghiera.

Per dare un cenno dello spirito di preghiera del Padre, trascriviamo qui la nota delle preghiere, che conserviamo come prezioso autografo, ch'Egli s'impose in una particolare circostanza :

Novene per trovare Grazia e Misericordia per me e per le Opere, negli occhi del S. N. G. C. e della sua SS. Madre. Cominciano il 20 Aprile 1910, Mercoledì, Festa del Buon Ladro!

Al Cuore SS. di Gesù.

Al SS. Nome di Gesù.

Al S. N. Crocifisso.

Al Sacro Volto.

Al Preziosissimo Sangue.

Al Bambinello Gesù.

A Gesù agonizzante sulla Croce.

A Gesù Redentore.

- A Gesù Sacramentato.*
A Gesù Sacramentato nei titoli del 1° Luglio.
Alla SS. Vergine Bambina.
 » *Vergine M. Immacolata.*
 » *Vergine M. Madre di Dio.*
Alla mia Bambinella Imperatrice.
Alla Divina Pargoletta Maria.
Alla Madre SS. Addolorata.
Alla SS. Vergine delle Nozze di Cana.
 » *Vergine della Grotta di Betlemme.*
Alla SS. Vergine Assunta.
 » *Vergine di Lourdes.*
 » *Vergine delle Vittorie.*
Al Cuore Immacolato di Maria.
Alla SS. Vergine di Pompei.
Alla Madonna del Coro in Agreda.
 » *Vergine della Salette.*
 » *Vergine della Lettera Veloce Ascoltatrice.*
Alla SS. Vergine della Fontana.
 » *Vergine della Vena.*
 » *Vergine del Pozzo.*
 » *Vergine delle Grazie.*
 » *Vergine della Misericordia.*
 » *Vergine Stella Mattutina.*
 » *Vergine Auxilium Christianorum.*
Alla SS. Vergine di tutte le apparizioni.
Alla SS. Vergine di tutti i titoli.
 » *Vergine di tutti i Santuarii.*
 » *Vergine dell'udienza.*
 » *Vergine Desolata.*
 » *Vergine del Riparo.*
 » *Vergine dei titoli del 1° Luglio.*
A S. Giuseppe (Sposalizio).
 » *Giuseppe (Transito).*
 » *Giuseppe (Patrocinio).*
 » *Giuseppe di tutti i titoli.*
 » *Giuseppe dei privilegi ignoti.*
 » *Giuseppe Padre Vergine di G. S. N.*
A S. Giuseppe di Caudino.
 » *Giuseppe di tutti i Santuarii.*
- Ai 7 dolori e 7 allegrezze di S. Giuseppe.*
A S. Michele Arcangelo.
 » *Gabriel Arcangelo.*
 » *Raffaele Arcangelo.*
Ai 7 Angeli del Divino Cospetto.
Al S. Angelo mio Custode.
Al 1 Coro degli Angeli (Serafini).
Al 2 (Cherubini).
Al 3 (Troni).
Al 4 (Dominazioni).
Al 5 (Virtù).
Al 6 (Potestà).
Al 7 (Principati).
All' 8 (Arcangeli).
Al 9 (Angeli).
Ai 1000 Angeli custodi di Maria SS.
A tutti gli Angeli.
A S. Giovanni Battista.
A S. Gioacchino e a S. Anna.
Ai Santi Apostoli.
Ai Santi Eremiti e Penitenti.
A S. Benedetto.
A S. Geltrude.
Ai Santi Martiri.
A S. Domenico.
 » *Francesco di Assisi.*
 » *Antonio di Padova.*
 » *Francesco di Paola.*
 » *Vincenzo Ferreri.*
Al Santo Protettore dell'anno.
A S. Francesco Saverio.
 » *Alfonso dei Liguori.*
 » *Giovanni della Croce.*
 » *Francesco di Sales.*
 » *Nicola Pellegrino.*
 » *Annibale.*
 » *Ignazio di Lojola.*
 » *Bernardo.*
 » *Luigi.*
 » *Placido e C.*
Alla B. Eustochio.
A S. Teresa.
 » *Veronica Giuliani.*
 » *Caterina da Siena.*
 » *Filomena.*
Ai Santi Ignoti.

A Gesù Sacramentato.
A Gesù Sacramentato nei titoli del 1°
Luglio.
Alla SS. Vergine Bambina.
 » *Vergine M. Immacolata.*
 » *Vergine M. Madre di Dio.*
Alla mia Bambinella Imperatrice.
Alla Divina Pargoletta Maria.
Alla Madre SS. Addolorata.
Alla SS. Vergine delle Nozze di Cana.
 » *Vergine della Grotta di Bet-*
lemme.
Alla SS. Vergine Assunta.
 » *Vergine di Lourdes.*
 » *Vergine delle Vittorie.*
Al Cuore Immacolato di Maria.
Alla SS. Vergine di Pompei.
Alla Madonna del Coro in Agreda.
 » *Vergine della Salette.*
 » *Vergine della Lettera Veloce*
Ascoltatrice.
Alla SS. Vergine della Fontana.
 » *Vergine della Vena.*
 » *Vergine del Pozzo.*
 » *Vergine delle Grazie.*
 » *Vergine della Misericordia.*
 » *Vergine Stella Mattutina.*
 » *Vergine Auxilium Cristia-*
norum.
Alla SS. Vergine di tutte le appa-
rizioni.
Alla SS. Vergine di tutti i titoli.
 » *Vergine di tutti i Santuarii.*
 » *Vergine dell'udienza.*
 » *Vergine Desolata.*
 » *Vergine del Riparo.*
 » *Vergine dei titoli del 1° Lu-*
glio.
A S. Giuseppe (Sposalizio).
 » *Giuseppe (Transito).*
 » *Giuseppe (Patrocinio).*
 » *Giuseppe di tutti i titoli.*
 » *Giuseppe dei privilegi ignoti.*
 » *Giuseppe Padre Vergine di G.*
S. N.
A S. Giuseppe di Caudino.
 » *Giuseppe di tutti i Santuarii.*

Ai 7 dolori e 7 allegrezze di S. Giu-
seppe.
A S. Michele Arcangelo.
 » *Gabriel Arcangelo.*
 » *Raffaele Arcangelo.*
Ai 7 Angeli del Divino Cospetto.
Al S. Angelo mio Custode.
Al 1 Coro degli Angeli (Serafini).
Al 2 (Cherubini).
Al 3 (Troni).
Al 4 (Dominazioni).
Al 5 (Virtù).
Al 6 (Potestà).
Al 7 (Principati).
Al 8 (Arcangeli).
Al 9 (Angeli).
Ai 1000 Angeli custodi di Maria SS.
A tutti gli Angeli.
A S. Giovanni Battista.
A S. Giocchino e a S. Anna.
Ai Santi Apostoli.
Ai Santi Eremiti e Penitenti.
A S. Benedetto.
A S. Geltrude.
Ai Santi Martiri.
A S. Domenico.
 » *Francesco di Assisi.*
 » *Antonio di Padova.*
 » *Francesco di Paola.*
 » *Vincenzo Ferreri.*
Al Santo Protettore dell'anno.
A S. Francesco Saverio.
 » *Alfonso dei Liguori.*
 » *Giovanni della Croce.*
 » *Francesco di Sales.*
 » *Nicola Pellegrino.*
 » *Annibale.*
 » *Ignazio di Lojola.*
 » *Bernardo.*
 » *Luigi.*
 » *Placido e C.*
Alla B. Eustochio.
A S. Teresa.
 » *Veronica Giuliani.*
 » *Caterina da Siena.*
 » *Filomena.*
Ai Santi Ignoti.

Alle Anime Sante del Purgatorio.
Al Ven. Tommaso.
Alla Venerabile D'Agreda.
Raccomandarsi: Alle Suore di Stella
Mattutina.
Al P. Losito.
Al P. (1)
A
A Suor Maria di Gesù.
Al Ven. Don Bosco.
A D. Rua.
Al P. Cusmano.
A Suor Melania.
A Suor M. Lucia del Sacro Cuore.
A Suor M. Consiglio.
A Maria Palma.

P. VITALE.

La Casa religiosa.

Dopo aver trattato della fondazione e soppressione delle *Congregazioni* (Can. 492-93) e delle *Province religiose* (Can. 494), il Codice consacra 4 Canonici (Can. 495-93) alla *Casa religiosa*.

Una Congregazione di diritto diocesano non può fondare Case in altra diocesi senza il consenso di ambedue gli ordinari, e cioè quello del luogo dove sta la casa madre e quello del luogo dove vuol fondare la nuova casa. L'Ordinario poi del luogo di origine non neghi, senza grave motivo, il suo consenso. Can. 495 § 1.

Il Codice richiede il consenso degli Ordinari, perché la competente Autorità Ecclesiastica deve conoscere e guidare il retto andamento del-

le cose, trattandosi di Congregazione diocesana; ma la intesa o consenso dei Vescovi non accorda ad essi nuovi poteri o diritti sulla Casa o Congregazione, né stabilisce legami di dipendenza tra la Casa fondata nella nuova diocesi e il Vescovo della diocesi dove si trova la casa madre, tranne sempre i diritti degli Ordinari sanzionati dal Codice.

Il consenso dei due Ordinari è richiesto anche trattandosi di moltiplicare le case in una stessa diocesi, che non sia quella della Casa madre, giacché il Canone prescrive che *non si aprano case in altra diocesi*; non manca però chi opina, come ad es. il P. Blat O. P. che il consenso è richiesto solo pel primo ingresso in un'altra diocesi.

Se una congregazione si propaga in altre diocesi, non si può mutare nulla delle sue regole, se non previo il consenso dei singoli Ordinari nelle cui diocesi si trovano le Case, salvo sempre tutto ciò che, a norma del Can. 492 § 1, è stato sottoposto alla S. Sede. Can. 495 § 2.

Prima del Codice, il diritto di apportare mutamenti alle regole e costituzioni di una Congregazione, non ancora di diritto Pontificio, apparteneva ai singoli Ordinari. In verità una condizione di cose abbastanza irregolare, che poteva certamente creare una difficoltà seria per mantenere l'unità di spirito e d'indirizzo nella Congregazione. Ora invece il

(1) Son anime pie viventi, che non crediamo dover nominare.

richiesto *unanime consenso degli Ordinari*, rende moralmente impossibile che la Congregazione possa fallire o deviare allo scopo prefisso dalle Costituzioni; tanto più poi che resta sempre al di fuori della potestà degli Ordinari stessi tutto ciò che è stato sottoposto alla S. Sede prima di ottenere il decreto di erezione, secondo il richiesto del Can. 492 § 1, e le prescrizioni delle *Norme* della S. Congregazione dei Religiosi del 6 marzo 1921; e cioè circa *il titolo o nome della Congregazione, la forma, il colore, la materia, le parti dell'abito dei novizi e dei professi, le opere che la Congregazione si propone di compiere ecc.*

Il can. 496 vuole assicurati i mezzi di sussistenza ai religiosi di una nuova Casa che voglia aprirsi; dice infatti: *Non si eriga alcuna casa religiosa se prudentemente si ritiene che non si possa provvedere convenientemente all'abitazione e al sostentamento dei religiosi, o con rendite proprie, o con le consuete elemosine o in altro modo.* Giustissima prescrizione, che mira a tener lontani abusi e disordini facili a farsi strada, quando i religiosi potessero a mala pena sostentare la vita. Nella sostanza, la prescrizione è antica, e la S. Congregazione dei Religiosi, con decreto del 30 luglio 1909, si era mostrata abbastanza rigorosa, proibendo la fondazione di una Casa religiosa, od anche l'ampliamento o la mutazione,

se non si aveva pronto il danaro; e non si contentava della sola promessa di elemosine, anche pingui, da parte di uno o più benefattori. Il Codice ha di molto mitigato il decreto: non richiede che le entrate siano già in atto, purchè *prudentemente* si possa ritenere che non mancheranno; le quali entrate possono essere costituite dalle rendite provenienti dalle opere cui si dedicano i religiosi, o da dotazioni o dalle elemosine consuete ecc.

Il Can. 495 regola la propagazione in varie diocesi di una Congregazione di diritto diocesano; il Can. 497 § 1 invece regola l'erezione di una qualsiasi Casa Religiosa. Dice dunque così: *Per l'erezione di una casa religiosa esente, sia formata, sia non formata, o d'un monastero di moniali, o di qualsivoglia casa religiosa nei luoghi soggetti alla S. Congregazione di Propaganda Fide, è necessario il beneplacito della Sede Apostolica e il consenso dell'Ordinario dato per iscritto; diversamente basta la licenza dell'Ordinario.*

Si tenga presente il valore dei vari termini, già spiegati altra volta nel Bollettino (1): cosa significhi *esente, casa formata e non formata, monastero di moniali.*

E veniamo alla distinzione nota dal Codice: il quale richiede *cumulativamente* il beneplacito Apostolico e il consenso dell'Ordinario del

(1) Vedi Bollettino Anno V N. 3.

luogo, *dato per iscritto* : a) trattandosi di qualsiasi Casa religiosa *esente* ; b) trattandosi di un monastero di moniali; c) trattandosi di Casa religiosa di qualsivoglia specie, in luoghi soggetti alla S. Congregazione di Propaganda Fide. Trattandosi invece di Casa religiosa di una Congregazione diocesana, o anche pontificia *non esente*, purché non sia Casa di Noviziato (Can. 554 § 1), è sufficiente la sola licenza dell'Ordinario, senza richiedere il beneplacito Apostolico.

Si parla di *consenso dato per iscritto* ; e qui i canonisti distinguono la sostanza e la modalità dell'atto: il *consenso* è richiesto *ad validitatem* ; e cioè, senza di esso è nulla l'erezione: quella Casa non è propriamente Casa religiosa, e non ne gode i privilegi; la *scrittura* però non è essenziale: sebbene non debba mancare per l'esattezza delle cose, pure il *consenso dato a voce* è sufficiente alla validità della fondazione.

Nei tempi passati, la procedura per l'erezione delle Case religiose era più complicata; il codice non ne parla, ma non certo dovrà dirsi abolita, come non sono aboliti i privilegi di cui godevano i religiosi. Non può dirsi per es. estinto il privilegio delle *canne* (*privilegium cannarum*), per cui agli Ordini Mendicanti si concede che nell'ambito di un certo numero di metri (*canne*) di distanza, possano impedire che sorga altro Monastero o Convento, o Casa religiosa. Ma praticamente da molto

tempo il privilegio é andato in disuso, dati i privilegi in contrario e soprattutto considerati i tempi che corrono.

Il § 2 dello stesso can. 497 indica il valore o la portata, diciam così, del permesso della fondazione, di cui al paragrafo precedente.

Il permesso di fondare una nuova casa, contiene la facoltà, per le religioni clericali, di aprire chiesa od oratorio pubblico annesso alla casa, salvo il prescritto del can. 1162 § 4, e di esplicitare il sacro ministero, servatis de iure servandis; e per tutte le religioni la facoltà di compiere le opere pie proprie della religione, salvo condizioni notate nello stesso permesso. (Can. 497 § 2)

L'Ordinario perciò, come si deduce nettamente dalla finale del canone, nell'accogliere una nuova Casa religiosa nella propria diocesi, può apporre delle condizioni, alle quali, se accettate dalla religione, é chiaro che bisogna starci.

Il canone poi 1162 § 4, cui rimanda il 497 § 2, stabilisce che i religiosi, *pure avendo ottenuto il consenso dell'Ordinario di edificare casa in diocesi, non possono, senza licenza dello stesso, aprire in un determinato luogo chiesa o pubblico oratorio.* La legge si rende chiara con l'esempio. Sia una casa religiosa di Congregazione clericale, la quale, a norma del can. 497 § 1, non si è potuta erigere se non col consenso dell'Ordinario. Possano i religiosi valendosi di questo

consenso, aggiungere a quella casa la Chiesa? Nossignore, ma si richiede nuova licenza del Vescovo.

Così pure per *fondare ed aprire una scuola, un ospizio o altra opera simile, separata dalla casa religiosa, anche esente, è necessario e sufficiente il permesso scritto dell'Ordinario* (Can. 497 § 3).

E, in conseguenza, tale permesso non è richiesto se l'opera non sorge separata dalla casa religiosa, ed è di quelle proprie della religione; esso è compreso nella licenza accordata di fondare la casa religiosa.

Perchè possa venir destinata ad altri usi una Casa religiosa si richiedono le medesime formalità che per la fondazione, tranne che - salve sempre le condizioni della fondazione - non si tratti di cambiamenti riguardanti solo il regime interno e la disciplina religiosa (Can. 497 § 4).

Il fine della prescrizione è chiaro: i mutamenti interni riguardano il retto andamento della casa, e sono in sostanza previsti ed approvati fin da quando la S. Sede e l'Ordinario dan-

no il consenso per la fondazione; se invece si trattasse di altri cambiamenti, la casa cesserebbe formalmente di essere quella che è stata approvata: diventerebbe una casa nuova, e quindi soggetta alle leggi che regolano le nuove fondazioni.

La soppressione di una Casa religiosa dev'essere fatta a norma del can. 498: sul Bollettino ne abbiamo già parlato. Ci contenteremo di riferire semplicemente le parole del Codice: *Una casa religiosa, sia formata, sia non formata, se appartiene ad una religione esente non può venire soppressa senza il beneplacito apostolico; se ad una congregazione di diritto Pontificio non esente, può sopprimersi dal Superiore Generale, consenziente l'Ordinario del luogo; se ad una Congregazione di diritto diocesano, solo per autorità dell'Ordinario del luogo, udito il superiore della Congregazione, salvo il prescritto del Can. 493, trattandosi di Casa unica, e salvo il diritto di ricorso in sospensivo alla Sede Apostolica.* (Can. 498).

Memorie della nostra Pia Opera.

Primo Saggio (Contin. vedi numero prec.)

Melania Calvat.

Effettivamente il Padre stava cercando. La sua anima di fede comprendeva che solo una persona santa poteva rimediare a tanti mali, e

attirare le benedizioni del Cielo sull'Opera sua. Quella santa inclinazione che l'attirava verso le anime sante, come dicemmo più volte, gli aveva fatto sempre desiderare di conoscere Melania Calvat, la privile-

giata pastorella della montagna della Salette, cui si era degnata apparire e parlare la SS. Madre di Dio.

Aveva saputo che si trovava in Italia, e precisamente a Castellammare di Stabia. Ma non aveva mai potuto soddisfare il suo santo desiderio, e per le molteplici occupazioni e per gli scarsi mezzi di cui poteva disporre.

In questo tempo il Padre si era recato a Sorrento dal Sig. Ciampa, grande commerciante, uomo ricchissimo e munifico benefattore dell'Opera. Questa volta però non ebbe nulla. Nel ritorno, a Castellammare di Stabia, dovette scendere e aspettare per due ore l'altro treno. Si ricordò della Calvat, e s'inoltrò in quel paese, ansioso di conoscerla e trovarla. A quell'ora il paese era deserto, nè credette opportuno domandare notizia ai primi che incontrasse. Scrutava se potesse imbattersi in qualche Sacerdote; ma invano. Pregò allora un buon uomo che gli usasse la cortesia d'indicargli l'abitazione di qualche Sacerdote. Quello uomo indicò una casa vicina. Entrò e trovò un Sacerdote vecchio. Dopo i primi convenevoli: « Io sono di Messina, aggiunse, e mi trovo qui di passaggio; ho inteso dire che si trova qui Melania Calvat, la pastorella della Salette; se vostra R.za lo sa, pregherei d'indicarmi dove si trova, perchè vorrei conoscerla. »

« Sono già due anni, rispose quel

buon Sacerdote, che é partita di qui; perchè il suo confessore fu fatto Vescovo di Lecce, e la condusse con sè da quelle parti. »

Il Padre ringraziò, lo salutò, e raggiunse il treno, dispiaciuto di non essersi imbattuto in Melania. Giunto in Messina, scrisse subito al Vescovo di Lecce, chiedendo notizie di Melania. Gli fu risposto dal Segretario che Melania si trovava in Galatina, nella provincia di Lecce.

Non ci volle di più. Scrisse subito a Melania, informandola dello stato della comunità femminile, delle sue traversie, e chiedendo le sue preghiere. Melania rispose ringraziando di aver scritto a lei, povera peccatrice. Di qui cominciò un piccolo carteggio. Un giorno ricevette da lei il Padre una lettera, nella quale lo informava che partiva da Galatina, per andare in un altro posto, che nessuno doveva sapere; quindi si licenziava da lui terminando: « Ci vedremo in Paradiso. » Appena ricevuta questa lettera, immediatamente le telegrafa, che l'attendesse, perchè sarebbe andato a trovarla. Ma come fare per il viaggio? Come procurarsi un po' di denaro? I tempi erano scarsi.

Si presenta allora a una pia e ricca Signora di Messina e le dice, che, dovendo fare un viaggio, gli occorrevano circa duecento lire, quindi la prega di dargliele o gratis o in prestito. Le ottenne e immediatamente partì per Galatina. Trovò Melania:

« Vidi proprio una santa, diceva il Padre. »

L'argomento del discorso, si capisce, fu l'apparizione della Madonna da una parte, e l'Istituzione femminile dall'altra. Il Padre già glielo aveva scritto, se poteva venire a reggerla, e aveva risposto negativamente. Ora domandò se Messina fosse distante. Aveva già tutto in ordine, pronta a partire; ma non sapeva neppure Essa dove avesse da andare.

« Io vidi Melania, dice il Padre, nella sua povera abitazione, conversai con Lei, la intesi parlare della grande apparizione della Salette, e sacre e profonde furono le mie emozioni. La invitai di venire a Messina, ma non si decise. Mi parlò con affetto di Messina, mi disse che portava addosso la lettera in istampa della SS. Vergine ai Messinesi, e me la mostrò, tradotta in francese; eppure non si decise. », (*Elogio funebre di Melania Calvat*). Quando fu di ritorno in Messina, trovò l'Istituto in quello stato che nel precedente capitolo abbiamo lasciato.

Quando il Padre uscì dall'udienza suddetta di Mons. Basile, in cui questo l'esortava a trovarsi una pia Signora, cui affidare le sorti del povero orfanotrofio, pensò subito a Colei, che chiamavano « La Signora Calvat. » Chi meglio di lei poteva reggere l'Orfanotrofio? pensò. E subito Le scrisse esponendo lo stato delle cose, e le replicò l'invito, pregandola che venisse almeno per un anno.

Immediatamente rispose che accettava e che sarebbe venuta, allo scopo di dare principio e forma alla Comunità delle Figlie del Divino Zelo tanto combattuta.

Pericolo scongiurato.

E venne. Lasciamone il racconto al Padre stesso.

« Era il 14 settembre del 1897, quinto giorno della novena della SS. Vergine della Salette, giorno sacro all'esaltazione della S. Croce. Mirabili coincidenze! Poichè doveva arrivare quella che sulla Salette vide la SS. Vergine, e che il suo nome aveva mutato in quello di Suor Maria della Croce. Erano le 10 antimeridiane quando Suor Maria della Croce si presentò in quella piazza dello Spirito Santo. Io l'attendeva alle soglie di quel sacro tempio. Al primo vederla non trattenni dall'esclamare: « Donde a noi tant'onore, che una prediletta della Madre di Dio venga a trovarci? » Ma essa, posta subito in ginocchio, implorò la benedizione del sacerdote, indi, entrata nella casa del Signore, assistette con profondo raccoglimento al gran sacrificio della Messa. Voi tutte, o suore ed orfanelle, stavate ad attenderla nell'ampia sala del parlatorio. Era un'aspettazione santa, come se attraverso una creatura terrena aveste dovuto vedere la SS.ma Vergine in persona. E non solo vederla, ma averla in mezzo a voi, quale guida, madre e

maestra! Al primo suo apparire, da me accompagnata, voi cadeste in ginocchio, comprese di riverenza ed affetto, e imploraste la sua benedizione. Ma l'umile Serva del Signore, confusa, si prostrò Essa per terra, e dimandò la benedizione del ministro del Signore per sè e per voi. Così avvenne il suo ingresso nel nostro minimo Istituto. »

Essa, da quel momento assunse la direzione; però con la sua venuta bisognava scongiurare il funesto decreto di morte. La signora si era trovata, le Suore e le Probande bisognava che si svestissero e ritornassero alle loro case. Il Padre non sapeva come fare, perché l'Istituto non perisse. Pregò e sperò, come sempre.

Era suo confessore il celebre P. Bernardo, dei Frati Minori, uomo santo e austerissimo, in grande concetto presso tutti, e di grande autorità anche presso il Cardinale. A lui ricorse il Padre e gli espose i fatti.

Il P. Bernardo lo rassicurò e gli aggiunse che lo aspettasse un momento, che sarebbe andato subito a trovare il Cardinale, per vedere di dissuaderlo. Questi si trovava a villeggiatura in campagna, per la sua cagionevole salute.

Amnesso all'udienza, disse: « Vostra Eminenza mi permetta di ricordarle la parabola di N. S., dove dice che il padrone, avendo il fico che non gli produceva nessun frutto, lo voleva ad ogni costo tagliare. Ma il colono lo pregò di dargli tempo per un

altro anno, che dopo si sarebbe provveduto. Ora lo stesso fa il Can. Di Francia, supplicando Vostra Eminenza a volergli dare tempo almeno di un altro anno, prima di eseguire il decreto. »

Il mite Cardinale accondiscese. P. Bernardo lo ossequiò, quindi giubilante venne incontro al Padre che l'attendeva pregando, ed esclamò con giubilo: Vittoria, Vittoria, Vittoria.

Il pericolo così era scongiurato, e Melania potè dare principio al suo rigido governo riformatore. Poco dopo, Sua Em. il Card. Guarino rendeva la sant'anima al Signore, e gli succedeva Mons. D'Arrigo.

L'anno di benedizione.

Tale fu quell'anno che la serva del Signore stette a dirigere la Comunità delle Figlie del Divino Zelo. Ella si mise con energia e costanza all'opera restauratrice, e vi riuscì a meraviglia.

Esempio vivente di altissima perfezione, circondata di una aureola di santità agli occhi di tutti, esercitava su loro una potente influenza.

Quel non so che di eccezionale, che avvolgeva la sua persona, quella mortificazione straordinaria di cui era studiosissima, nel cibarsi, nel bere, nel dormire, imponeva e piegava anche le più negligenti e riotose.

Nel cibo infatti di poche oncie prendeva piccolissimi bocconi, il suo bere

era limitatissimo e mai a sorsi pieni, non mangiò mai un frutto, mai un dolce; il suo riposo notturno non fu più di tre ore e sempre sulla nuda terra.

Le sue biancherie spesso erano asperse di fresco sangue, per le macerazioni delle sue carni verginali.

Un giorno di venerdì apparve in comunità col volto pallido e affilato, che appena traeva il respiro; eppure, per non mancare al suo ufficio, si sedette tra le sue figlie spirituali per sorvegliarle, ma non proferì parola, se ne stette con le braccia conserte senza neanche potersi muovere.

Che era avvenuto? Il Padre la chiamò in disparte e seppe da lei che si era attaccata sul nudo alle spalle una tavola irta di chiodi, formanti una croce, e con la stessa si era lasciata cadere supina per terra; cosicchè i lunghi chiodi le si erano conficcati nella carne formando una cruenta e dolorosissima croce. Queste mortificazioni erano frequenti.

Se a tutto questo si aggiunga quella specie di divinazione dei cuori, per cui leggeva occulti pensieri, alcune guarigioni che si attribuivano alle sue preghiere, la fiducia immensa nella Vergine SS.ma, per la quale si vedeva avere nelle mani e oggetti e commestibili e danari, secondo i bisogni; si comprenderà quale efficacia avesse la sua azione e le sue parole. E questo, nonostante il rigore con cui governava. Austerissima con sè, era ancora auste-

ra nel governo. « Voi altri italiani, diceva al Padre, avete un cuore più tenero e compassionevole di noi francesi. Noi nell'educazione siamo molto rigidi rispetto a voi. » Essa infatti non risparmiava punizioni, e le ricordano severissime e lunghe, anche per piccole mancanze disciplinari. Dava a ciascuna ufficiale il senso della responsabilità del proprio ufficio, apparentemente disinteressandosi. Segregò le inferme e le deboli, che non si potevano adattare alla vita comune, in un'infermeria; dalle altre esigeva severamente lo stesso trattamento e la stessa vita comune. Molte mandò via alla propria casa, vedendole riottose e senza segni di una vera vocazione.

Vigilava al bene delle sue figlie di giorno e di notte. Molto spesso nel cuore della notte la si vedeva con un lumicino girare nei dormitori, per osservare se tutto era al suo posto. Non mancava di essere presente a tutti gli atti comuni d'importanza, né v'era necessità che ve la potesse impedire. Con questa rigidezza di regime le spronava tutte all'ordine, alla forza e al sacrificio. E con questa maschia virtù volle plasmare quelle che avrebbero dovuto sostenere e formare la nascente istituzione delle Figlie del Divino Zelo. Non sembrava vero che sapesse trovare tanta fermezza e dignità in se stessa, colei che era di una ineffabile soavità di tratto e di voce. Fu veramente quello un anno

di benedizione e di ricostruzione, e il Padre lo assegnava come l'anno di fondazione della Comunità religiosa femminile.

Ma il Signore la spingeva a cercare altro luogo per sua dimora, dove fosse vissuta incognita a tutti. Venne il giorno della partenza. Chiese in ginocchio perdono alla Comunità riunita e piangente; promise che non si sarebbe mai dimenticata di loro; e più: « Vi lascio per Superiora la SS. Vergine. » Da Messina passò a Moncalieri; da Moncalieri a Diou, a Coussiet. Quindi tornò in Italia, a Altamura, nelle Puglie, dove morì il 15 dicembre 1904. Essa aveva dichiarato in un'occasione: « *Je suis de votre Congregation* ». Ella se la portò nel cuore, e attirò su di lei le benedizioni del Cielo.

Passeranno pochi anni e i suoi resti mortali verranno di nuovo a riposare all'ombra d'una Casa delle Figlie del Divino Zelo. Difatti nel 1918, il 19 settembre, essi venivano trasportati dal Camposanto di Altamura, dove erano sepolti nella tomba gentilizia della nobile Famiglia Giannuzzi, con la massima segretezza, di notte tempo, con l'autorizzazione di Mons. Vesc. Adolfo Verrienti, nella nostra Chiesa di Montecalvario. Qualche tempo prima si era aperta quella Casa.

Due anni dopo, il 19 settembre 1920, veniva inaugurato il monumento dov'era stata tumulata la Serva del Signore, e il Padre vi

fece un discorso di occasione, che si stampò.

La Provvidenza in questo tempo.

Abbiamo accennato ai chiaroscuri della Provvidenza, e alle trepidazioni per i debiti, che spesso ammontavano ad una forte somma, e l'insolvibilità del Padre. Ma egli fidava nel Signore e pregava; e il Signore di tanto in tanto veniva in suo soccorso in modi imprevedibili e così si schiariva il cielo buio della Pia Opera.

Un giorno, in casa di un tal Sig. Santoro, il Padre si era incontrato con il Sig. Mariano Gentile, che era in fama di ricchissimo, e subito ne fece la conoscenza. Alla fine il Sig. Gentile, licenziandosi, disse al Padre: « Si faccia vedere da me. » Conoscendo chi era che ciò gli diceva, non se lo fe' ripetere due volte. Ci andò parecchie volte, e sempre ne ebbe soccorsi.

Intanto quel benefico uomo venne a morire nel 1896 e lasciò in favore del Padre un legato di cento mila lire, da prendere a cinquemila lire annue dalle rendite.

Fiduciario del testatore era un conte di Malta: e i parenti intaccarono il testamento per via legale.

Al Padre non rimaneva che il diritto di ricevere il legato, quando fosse risolta la quistione del testamento. Siccome gli urgeva avere il denaro per i suoi molteplici bisogni, capitalizzò il legato, vendendo que-

sto diritto alla marchesa di Cassibile per 55.000 lire, guadagnando la marchesa il 6 per cento.

Fu una vera provvidenza in quei momenti, quantunque le solite critiche si affaccendassero a dimostrare che aveva commesso una svista a capitalizzare quel legato, che avrebbe chi sa quando introitato e con le condizioni suddette. Con esse infatti il Padre estinse ingenti debiti, accumulati da più anni, e impiantò il mulino e il panificio, che cominciò a funzionare nel maggio 1897.

Quantunque questa industria fosse una grande risorsa per gli Istituti, costituendo una rendita di diecimila lire l'anno, pure non mancò di creare anch'essa delle serie preoccupazioni per il solerte Iniziatore. Dapprima infatti, non si andava bene; il pane non riusciva; di tanto in tanto si doveva sospendere per mancanza di mezzi, ovvero perchè non si trovava grano. Però ad esso si aggiunse poco dopo il pastificio, con due pressoi acquistati da un pastificio fallito di Bauso.

Finchè Melania Calvat rimase nell'Istituto, la provvidenza non venne meno. Essa stessa soccorreva il Padre nelle sue ristrettezze. Così non solo nel dicembre 1897 egli aveva ottenuto dal Municipio, mentre inferiva nell'Istituto femminile l'epidemia della tifoide, lire 500 e i farmaci, ma da Melania aveva avuto 1000 lire in oro. E così varie volte.

Fu allora che il Padre potè anda-

re in pellegrinaggio al Santuario della Salette in Francia, per implorare dalla V. SS. grazie e favori, per i suoi devoti e per l'Opera. Quando se ne andò via Melania, la Provvidenza cominciò a venir meno, tanto più che nel Settembre del 1898 si era stati costretti a chiudere il panificio e i debiti non mancavano. Il Padre quindi si trovava molto a disagio. Allora egli si rivolse a Melania, dopo aver saputo il suo indirizzo, per ottenere le sue efficaci preghiere. Melania, come soleva, non rispose.

Intanto un giorno egli camminava per una via chiamata del Forno Scoperto, in giro per i suoi ricoverati, quand'ecco ascolta un vivace cinguettio d'uccelli, che veniva fuori da una di quelle abitazioni. Era la casa di un tal Barbera, ricchissimo signore, che si era dato alla cultura degli uccelli, per impiegare tutto quel denaro che possedeva. Quindi teneva ivi una collezione di ogni varietà di uccelli, anche esotici. Il Padre vi andò per la questua a chiederli qualche cosa per i suoi ricoverati. N'ebbe risposta negativa.

Poco dopo quel signore morì, e lasciò agli eredi tutti quegli uccelli. Essi non dividevano la sua passione per l'uccellicoltura, e non sapendo che farne li regalarono al Padre.

Allora si vide allo Spirito Santo una gran trave, da cui pendevano innumerevoli gabbie con uccelli che

cinguettavano dalla mattina alla sera.

Si formò un comitato di Signore allo scopo di organizzare una fiera di beneficenza per l'Istituto.

Si fecero dare una sala dal Municipio per l'esposizione degli uccelli, che era qualche cosa a quei tempi, e si vendevano gli uccelli. Per l'attività di questo Comitato si ricavò la somma di seimila lire, di cui cinquemila diedero al Padre, e le altre mille distribuirono ad altri. Ciò fu nel 1899, e la pia Opera si trovava in grandi strettezze.

Così, tra le ansie e la fiducia in Dio, si tirava avanti con sicurezza.

Nel giugno 1899 Nicolao di Barcellona gli prestava L. 2000, quasi prodigiosamente, dopo che le ragazze avevano chieste alla Madonna L. 20 per ognuna; in settembre dello stesso anno la Provincia di Messina gli deliberava L. 1000 per gli orfani, in dicembre L. 1400 per una transazione tra la Marchesa di Cassibile e i Puleio; nel 1900 cominciò a prendere sviluppo il panificio con guadagno rilevante per ogni mese.

Frattanto si andavano collocando delle cassette per il pane di S. Antonio. Già ve n'era una alla Chiesa dell'Annunziata, di cui aveva la cura don Pistorino, un'altra alla Cattedrale per l'elemosine e ne teneva la chiave il chierico D'Agostino. Verso il 1900 se ne mise un'altra a S. Clemente per la propaganda della Sacra Alleanza da F. llo Giuseppe Antonio Meli, da Castelbuono, il

quale era venuto nel 1899 per farsi religioso. Così cominciavano a spuntare gli albori di quella divozione Antoniana, che doveva avere più tardi un meriggio così luminoso.

L'Opera Maschile.

Il complesso delle vicende della istituzione femminile e delle angustie finanziarie non lasciavano davvero troppo tempo al Padre, per occuparsi intensamente dell'orfanotrofio maschile e dell'annesso chiericato.

Essendosi l'Istituto Femminile trasferito dapprima al Brunaccini e poi allo Spirito Santo, l'Istituzione Maschile aveva continuato a vivere nell'antico quartiere Avignone, ed ivi si tirava avanti alla meglio. Vi erano gli orfani e vi lavoravano nelle officine della calzoleria e della sartoria, e vi apprendevano il mestiere sotto la guida di buoni capidarte, sorvegliati da qualche educatore, come Nasso, Passarelli, Micalizzi, e più tardi Lenza, Bucceroni e vari altri.

Vero è che nel 1895, si era ordinato P. Bonarrigo e in lui il Signore aveva dato al Padre un primo figlio affezionatissimo, e fedelissimo compagno; ma egli era piuttosto avanzato in età, e per giunta malato, sicchè a gran fatica poteva appena tenere un'alta sorveglianza nella casa, tanto più che, avendo il delicatissimo ufficio di confessore, non gli conveniva occuparsi troppo di disciplina. A lui siamo riconoscenti specialmente per averci conservato tutto ciò

che potè raccogliere di quei primi tempi riguardante l'Opera e il Padre. Nel 1897 si acquistò una prima macchina tipografica, e così anche questo mestiere fu introdotto nell'Istituto. Il primo scritto che fu stampato, quasi a consacrare le opere tipografiche alla carità e alla salvezza delle anime, fu « La caccia ai poveri » che altra volta abbiamo pubblicata sul Bollettino, in cui il Padre prendeva le difese dei poveri, fatti oggetto di una legge crudele contro l'accattonaggio.

In appresso, per incarico di quell'antico benefattore, Francesco Ciampa, grande industriale, stamparono per parecchio tempo la carta velina per involgere gli agrumi, con clichés che ancora si conservano. Tutto il personale maschile si aggirava sulla sessantina. Tra questi i venuti per divenire sacerdoti e che indossavano la veste talare e studiavano come e quel che potevano, distratti nel disimpegnare i vari uffici, e non erano pochi, della casa. Sorvegliavano, facevano scuola e la ricevevano, servivano i poveri; si comprende come non potessero molto di proposito badare alla preparazione culturale del Sacerdozio. I chierici dipendevano dal diacono Catanese, che fu ordinato Sacerdote il 13 Agosto 1899. Gli orfani, circa questo tempo, dipendevano dal chierico D'Agostino. Anche altri Sacerdoti venivano ad alloggiare nel povero Quartiere Avignone, e portavano il loro contributo di lavoro sacerdotale, di scuola ai ragazzi e

ai chierici; alcuni vi perdurarono anche degli anni; ma non vi perseverarono. Però restavano ammirati del Fondatore e dell'Opera e ne portavano lontano il nome.

(Continua).

Le indulgenze dei Crocifissi.

In data 23 giugno 1929 la S. Penitenzieria Apostolica ha pubblicata una dichiarazione circa le indulgenze *toties quoties* annesse ai crocifissi.

Potrebbe pensarsi che queste indulgenze si guadagnino *ogni volta* che si bacia un crocifisso benedetto da un Sacerdote debitamente autorizzato ad applicarvi la indulgenza. Invece la cosa non è così, come era stato già ufficialmente dichiarato dal S. Ufficio, con decreto 10 giugno 1914, riportato e confermato nella sopracitata dichiarazione del 23 giugno corrente anno. Questa indulgenza bisogna intenderla esclusivamente in questo senso - *ita et non aliter est intelligenda* - che ogni fedele, - *trovandosi in articolo di morte* - può acquistare l'indulgenza plenaria, baciando un crocifisso così benedetto, anche che non sia suo, o toccandolo in qualche modo, purchè confessato e comunicato, oppure, se impedito, invocando, se non può con la bocca, almeno col cuore, il nome SS. di Gesù, e accettando la morte dalle mani di Dio, come pena del peccato.

Il Rosario di Maria.

*Ti vedo passare fra dita rugose,
fra mani gentili di giovani spose,
fra dita adornate di gemme e di oro,
fra mani incallite da duro lavoro.*

*Ti trovo intrecciato, quale talismano,
intorno al ritratto d'un caro lontano,
posato sul letto del bimbo malato,
cucito alla giubba del giovin soldato.*

*Tu entri nel tempio sontuoso e splendente,
nel buio tugurio di misera gente.
Sei là, dove il sole più forte dardeggia,
Là dove, perenne, la neve biancheggia.*

*E ovunque tu porti arcano un incanto,
che accresce la gioia, santifica il pianto;
che dona speranza, che attenua i timori;
che infonde coraggio nei timidi cuori.*

*Oh! quale segreto racchiudi, Corona,
che, in terra, cotanta potenza ti dona?
« V'è in ogni mio grano, per l'anima pia,
con l'umile prece, la speme in Maria! »*

Unione spirituale del personale più attivo della Pia Opera dei poveri del S. Cuore di Gesù.

(Dagli scritti del Padre).

Messina, li 25 Settembre (Domenica, festa della SS. Vergine di Lourdes) 1898

Attese le gravissime circostanze morali e materiali in cui trovansi già entrata questa piccola Opera, al punto di vedersi perire e dissolversi da un giorno all'altro, si riuniscono le persone che dirigono la Pia Opera, le più anziane e le più fedeli ed attaccate ad essa, per prendere, nel Nome di Gesù Sommo Bene e della SS. Vergine Immacolata, le seguenti risoluzioni:

I. Gli individui di questa Unione spirituale promettono, con l'aiuto della divina grazia, di raddoppiare la loro fiducia nell'infinita Bontà di Dio, nell'infinita misericordia del Cuore SS. di Gesù e nella potentissima intercessione della SS. Vergine Maria e degli Angeli e Santi Protettori, tanto più, per quanto maggiori saranno per essere le tribolazioni, le scarsezze, le penurie, le persecuzioni, le diffidenze umane, e per quanto maggiori saranno i pericoli della dissoluzione di quest'Opera. Gli individui di questa Unione spirituale pigliano per loro divisa la parola dell'Apostolo Paolo: *speramus contra spem*: speriamo, cioè, contro tutto ciò che si oppone alla nostra speranza.

II. Affinchè questa loro speranza

e fiducia siano veramente cristiane, le persone di questa Unione spirituale le si propongono le seguenti cose:

1. Prendere tutto dalle mani del Sommo Bene, e di considerare tutto ciò che avviene, non come operato dagli uomini o dal caso, ma come prodotto da Dio stesso, o per mezzo della sua SS. Volontà imperante, o per mezzo della sua SS. Volontà permissiva e quindi in ogni evento, troveranno motivo di umiliarsi e di lodare e benedire la divina Volontà;

2° di rettificare spesso la loro intenzione, non cercando in quest'Opera che la pura gloria di Dio e la santificazione e salute delle anime, *ad maiorem consolationem Cordis Jesu*;

3° di mettere ogni loro cooperazione per la salvezza dell'Opera, mediante la preghiera e la fatica, fino al sacrificio;

4° per mettere queste cooperazioni da parte loro, si propongono di soffrire con santa uniformità, a preferenza di tutto il resto del personale, le privazioni e le penurie, che al buon Dio piacerà mandarci; si propongono di abbracciare volentieri le fatiche della Comunità, anche le più difficili, e di sacrificarsi come vittime di carità per la gloria di Dio e bene delle anime;

5. Pregheranno giornalmente per lo stato dell'Opera, sia in privato e talvolta anche assieme, e, se le circostanze lo richiedono, anche di notte.

Aggiungeranno alle preghiere e alle fatiche, delle mortificazioni e anche dei digiuni.

6. Le persone di questa spirituale Unione per la salvezza dell'Opera si propongono di raddoppiare, con l'aiuto del Signore, l'attenzione nell'esercizio delle sante virtù e nella fuga del peccato, procurando di rendersi di buon esempio nella comunità, affinchè sia impedito il peccato; anzi, siccome i peccati sono la causa di ogni male, così le persone di questa Unione spirituale avranno di mira di impedire per quanto più sia possibile i peccati nella comunità, affinchè Dio misericordioso si plachi sopra di noi.

7. Le persone di questa Unione si propongono, con l'aiuto del Signore, di avvicinarsi ogni giorno alla Santa Comunione e di procurare che nella comunità fiorisca la Santa Comunione quotidiana, o almeno la frequenza della Santa Comunione.

8. Le persone di questa Unione spirituale rinnovano esplicitamente la loro risoluzione di perseverare con costanza e fermezza nel servizio di Dio in quest'Opera, non ostante tutte le persecuzioni, gl'insuccessi, gli scoraggiamenti, le tribolazioni, le scarsezze, le contrarietà, ed ogni tribolazione: eccetto quando il Signore chiaramente manifestasse, per mezzo dei Superiori Ecclesiastici, di non volere più quest'Opera.

GESÙ PARLA AL CUORE DELLA SUA SERVA SUOR MARIA DELLA CROCE

(dagli scritti del Padre).

Tu non sei perduta, mia diletta, ma tu sei tutta mia ed Io sono e sarò tutto tuo. Mi piace la diffidenza di te stessa, ma abbi grande confidenza in Me, che il ho amata di particolare amare *ab eterno* e ti ò ricolmata delle mie grazie. Io ò accesa in te la sete del patire, e poi ti ò dato a bere il calice della mia Passione. Io ti ò inebbrata, o mia Diletta, con la mirra della Croce e col vino del mio Amore. Sopra di te si posarono i miei sguardi, perchè Io ti vidi misera e poverella, e la tua bassezza di te m'innamorò. Oh, quanto mi sei cara, Diletta mia, perchè sei creatura di Amore, redenta di Amore, preda di Amore!

Il tuo occhio, che nulla vede fuori di me, è un dardo che ferisce il mio Cuore, e fa uscire mille dardi dal mio, che trapassano ad ogni istante il tuo cuore. Perchè osi dire, Diletta mia, che hai servito al vecchio serpente? Ah, no! il nemico non à dritto alcuno su di te; Io sono il tuo buon Padrone, il tuo amorosissimo Padre, il tuo fedelissimo Sposo. Quando io sconfissi il serpente di abisso, il mio Cuore esultò perchè io liberai te dalle sue insidie. Oh, diletta mia, più che diletta, non è stata illusione la tua vita, ma ineffabile operazione della mia

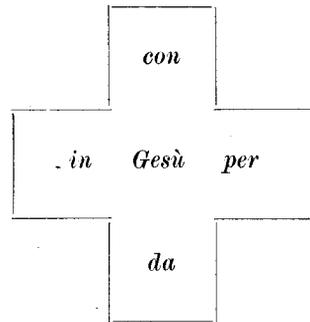
Grazia e della mia Onnipotenza!

Pupilla degli occhi della Madre mia, Io ti ò redenta col mio Prezioso Sangue, tu sei mia e sarai eternamente mia. Sta ferma nella cognizione del tuo nulla, umiliati in tutto, non cessare di amarmi.

Nigra sed formosa: tu sei nera e bella: nera pei tuoi difetti, ma bella per le opere ammirabili che ò fatto in te con la mia Grazia. Non ti abbatta la vista dei tuoi difetti, perchè essi non ti separano da me, perchè tu cerchi Me solo. Io sono il tuo Gesù, che ti cibo di Amore dall'utero della madre tua. Io ti perdono sempre dei tuoi falli, e sii tu pure inchinevole a compatire gli altrui difetti, senza cessare per questo di tenere il dovuto contegno, quando ciò richiede il bene delle anime. Sposa del mio Cuore, siano i tuoi occhi come quelli della colomba, affinchè non trascendi nel giudicare le tue stesse inferiori: ma le mortifica quando ciò giova al loro bene. Se esse sono a te inferiori per ragione di ufficio, possono essere a te superiori per virtù. Io ti consegnai queste anime e tutta questa pianticella: tu ne abbi cura perchè il mio Core ne abbia infinita consolazione.

Ora voglio da te umiltà - fedeltà - carità - sacrificio - Amore, Amore, Amore. Sii da Me benedetta per sempre. Amen.

L'Innamorato tuo Sposo
GESÙ



Il Padre a Montecassino e a Subiaco.

Nella ricorrenza centenaria della fondazione dell'Archicenobio Cassinese, si è ridestata una vasta illustrazione della sua magnifica storia; e abbiamo letto con commozione dei Santi che ne uscirono a governare la Chiesa, e di quelli che vi si recarono pellegrini o a venerare la tomba del gran Patriarca S. Benedetto o a pregustarvi nel silenzio un'ora di Cielo.

Non crediamo inopportuno pertanto aggiungere a tanta luce una scintilla, forse piccola, ma senza dubbio degna di nota, almeno per noi.

Il Padre, benefattore e affiliato all'Ordine Benedettino, vi si recò certamente prima del 1915 e di lì scese a Subiaco, con un biglietto di raccomandazione al P. D. Gregorio Grasso, poi Arcivescovo di Salerno, cortesemente rilasciatogli da quel P. Placido M. Mauro, di cui questo Bollettino ebbe ad occuparsi quest'anno al numero scorso. Da esso rilevia-

mo inoltre il fine che sospinse il Padre ai due più celebri monasteri benedettini: soddisfare la sua devozione a S. Benedetto.

Riportiamo questo biglietto interessante per maggiore intelligenza:

D. PLACIDO M. MAURO

Monaco Cassinese

prega il carissimo Confratello D. Gregorio Grasso di accogliere e presentare al Rev.mo P. Abate il Canonico Di Francia da Messina, nostro benefattore ed affiliato all'Ordine, per fargli soddisfare la sua devozione a S. Benedetto nel sacro Speco e nel Protomonastero.

Ringraziamenti e ossequi a tutti.

Montecassino

Al Rev.mo D. Gregorio Grasso
- Cassinese. *Subiaco*

Spieghiamo così qualche tratto particolare di protezione del gran Santo sopra l'Opera nostra. Ricordiamo fra l'altro, come, profughe dal terremoto, le nostre Orfanelle trovarono asilo in un ex Monastero Benedettino, e come la prima filiale staccata dalla Casa madre viva all'ombra di una chiesa, dove S. Mauro, figlio primogenito di S. Benedetto, nei secoli andati, mostrò lucidi segni di soprannaturale.

Dall'epistolario del Padre

Mia Stimatissima Madre,

Gesù sia amato da tutti i cuori.

Ho scritto una lettera urgente alla celeste Imperatrice. Attendo di urgenza la risposta. Ma per me attendere certe risposte dalla SS. Vergine, anche in via naturale, è sempre una temerità. Prego vostra carità di interporre presso l'Eccelsa Signora, pregandola di riceversi la mia lettera e riscontrarla misericordiosamente.

Non importa che io Le faccia sapere il contenuto della lettera temeraria e presuntuosa che ho inviato ai Sacri Piedi della mia Imperatrice Santissima.

Mi raccomando alla sua interme-

diatazione. Così in generale Le dico che si tratta di una porta che si è chiusa a doppia chiave, e non si sa come fare per aprirla. Il catenaccio è di quelli col secreto, forse come quei catenacci in cui si chiude formando una parola, che poi bisogna conoscere la detta parola per sapere il secreto di aprire; e forse sul catenaccio di tale porta chiusa, vi sarà scritto: *espiatione*, o *penitenza*, o qualche parola simile, che, non sapendo io bene leggerla, non ho il secreto di aprire.

Vero è che quando Iddio chiude, al dire della Santa Scrittura, nessuno apre; ma credo che sia eccettuata la SS. Vergine, la quale apre o

chiude a suo piacere. È tanto è vero, che il Diletto Discepolo vide una Porta in Cielo, e si spiega che era la SS. Vergine. Dunque la Madre Santa non solo apre e chiude, ma Essa stessa è Porta, per cui passa ogni grazia a noi.

Io quindi la prego, Stimatissima e cara Madre e Benefattrice nostra, che mi seusi presso la Celeste Imperatrice, e la faccia interessare della urgente lettera che Le ho inviata, e voglia Vostra Maternità supplire alla mia poca Fede, per trovare io misericordia, non ostante le mie iniquità passate, presenti e possibili!...

Con benedirli, non io, ma la Sacerdotale Autorità conferitami dalla Santa Chiesa, mi firmo per quel che io sono:

Messina, 30 Novembre 1897 (Festa dell'Apóstolo della Croce).

Il nulla.

Alla Stimatissima

Madre Superiora Suor Maria della Croce, nata M. C. S. R. M.

NUOVE LETTERE DI ADESIONE

Torino, li 6 Luglio 1926

Rev.mo Signore,

Plaudo alle sante providenziali opere sue e volentieri le metteremo a parte di quel poco di bene che, con la grazia di Dio, si va compiendo dai figli di D. Bosco nel mondo. Per esse si pregherà specialmente nel gior-

no solenne del 24 maggio, sacro ai trionfi dell'Ausiliatrice, affine di attirare l'abbondanza dei celesti favori.

Profitto dell'occasione per esprimere a V. R. i miei sentimenti di stima e gratitudine e per professarmi.

Obbl.mo

Sac. Filippo Rinaldi.



Alessandria d'Egitto, 4 Dic. 1928.

Rev.mo Signore.

Ancora vivamente commosso per la caritatevole accoglienza che la S. V. R.ma ed i suoi degni confratelli hanno voluto usare a me ed al mio Segretario nel nostro passaggio da Messina, mi affretto a rassicurarla che, fin da ora, intendo associarmi all'Opera santa che cotesto ven. Istituto va effettuando, per la maggior gloria di Dio ed il bene delle anime.

Ogni anno celebrerò una S. Messa per il bene dell'Opera (generalmente nella ricorrenza dei morti) e ben volentieri aderisco alle altre richieste della sua pregiatissima in data 30 novembre u. s., nella dolce speranza che il Signore susciti nella S. Chiesa degni e numerosi Ministri, secondo il Suo Cuore adorabile.

Di nuovo i miei più sentiti ringraziamenti, auguri di bene, buon Natale e miglior principio d'anno alla S. V. R.ma, confratelli e fanciulli, che benedico di tutto cuore.

Dev.mo in G. C.

✦ *Fr. Igino Nuti O. M.*

Vic. Ap. d'Egitto.

NELLE NOSTRE CASE

Messina. — Casa Maschile.

FESTE DEL PRIMO LUGLIO.

E Gesù benedetto ritornò finalmente nel suo e nostro tabernacolo, dopo lo stragemma amoroso della temporanea separazione; e ritornò nel bel titolo — così proprio della circostanza — di *Divino Conciliatore*. Al mattino, Messa con colloquio del P. Tusino, e canto del nuovo inno; alle dieci, Messa solenne ed esposizione del SS. Sacramento, durata tutta la giornata. Ci unimmo in ispirito a tutte le nostre Case, che tutte in quel giorno, in dolce ebbrezza di amore, facevano ressa dinnanzi al Trono del Dio Sacramentato: e tutte le presentammo a Gesù, con i loro bisogni, il loro presente e il loro avvenire; mentre il Padre in questo giorno, che era appunto *la festa sua*, aleggiava col suo grande spirito in mezzo ai figli, compiacendosi dell'omaggio da essi reso a Gesù, ed avvalorando con la sua intercessione le loro preghiere.

Prima dell'Ave Maria, il discorso illustrativo del nuovo titolo fu tenuto dal P. Vitale, il quale, con parole piene di santa unzione, ci trattenne una buona mezz'ora sulle glorie di Gesù Sacramentato *Divino Conciliatore*. Seguì la benedizione solenne.

Il due e tre luglio, proclamazione dei nuovi titoli alla SS. Vergine e a San Giuseppe — *Divina Conciliatrice* e *Celeste Mediatore di Conciliazione* — con S. Messa, predica e canto dei rispettivi inni. Durante il giorno visite particolari alla Madonna e al Santo Patriarca.

Il 21, terza domenica di luglio, si è fatta la conclusione con la solita accademiole. Sebbene risentisse un poco della preparazione affrettata — il bozzetto fu finito di scrivere la mattina del giovedì precedente — pure in complesso la diciamo riuscita. Apriva il trattenimento una *Marcia* dell'Alberti,

su pianoforte con accompagnamento di violino. Nella prima parte si ebbe la declamazione e canto degli inni e sermoncini relativi a Nostro Signore, alla SS. Vergine e a S. Giuseppe, nei titoli di quest'anno.

Parte seconda. Anzitutto l'inno al Padre: quello stesso cantato già pel settantesimo, che, essendo bellissimo, crediamo debba restare come *il nostro inno al Padre*, cambiando solo una strofa che si riferiva a quella circostanza. Segue un monologo: *Desiderio soddisfatto*: un bambino che moriva dal desiderio di debuttare sulle scene, e in fine ci riesce felicemente, con un saluto al Divino Conciliatore. Bella impressione produsse il patetico assolo del Sincero: *L'orfanello*, cui tenne dietro il giulivo all'unisono del Nicolosi: *Le campane dell'11 febbrajo*, componimento d'attualità per quest'anno di conciliazione. D'attualità ancora il bozzetto eucaristico, che s'intitolava appunto *Conciliazione*: i monelli di un dato paese di questo mondo, dopo una nutrita sassaiola che ha fatto parecchi feriti, stanchi della vita di monelli, risolvono di farla finita, deponendo le armi ai piedi di Gesù Sacramentato. Nell'intreccio semplicissimo, comparisce sulla scena il caratteristico *Mastro Iachino*, tipo di sacrestano, che scappa impaurito al rumore della pattuglia monellesca, e infine, tirato fuori dal nascondiglio, se ne esce con una trovata originale, quando vede passata la paura.... Altro tipo è anche *Don Pasqualino*, il quale strepita dinnanzi al Parroco e al maresciallo, domandando giustizia perchè al suo figliuolo — che è di sangue blu! — gli hanno rotta la testa; ma poi si acqueta e perdona anche lui, perchè ormai si è fatta la pace in quest'anno di conciliazione.... I minuscoli artisti — oh! non dobbiamo chiamarli artisti? — hanno fatto del loro meglio e il pubblico si è mostrato soddisfatto.

Bell'effetto ha poi avuta la *Serenata* del-

l'Aru, anche per la novità della cosa, trattandosi di un coro a 4 voci mute.

Infine i versi del Micalizzi.

La gradita festecciuola si conchiuse quindi in Chiesa con la benedizione del Santissimo, preceduta dal solenne *Tedeum*.

LA MISSIONE PAOLINA.

Le grandiose feste del mezzagosto, in occasione dell'inaugurazione e consacrazione della risorta Cattedrale, furono precedute, per volere di Mons. Arcivescovo, da una grande Missione, la quale mirava a purificare i costumi, rinnovando nelle anime dei messinesi quella Fede, che già la stessa Vergine SS. aveva chiamato grande. E le Missioni furono predicate dalla *Compagnia di S. Paolo*, una giovanissima Congregazione religiosa, fondata da pochi anni dal compianto Card. Ferrari. I missionari erano oltre quaranta: dieci Sacerdoti, quindici giovani e quindici signorine, i quali, con un lavoro indefesso e organizzato, son riusciti a produrre un gran bene. I Sacerdoti predicavano e confessavano in Chiesa, mentre i giovani e le signorine percorrevano i diversi rioni della città, istruendo e predicando nelle vie, nei bar, nei caffè, nelle case private. Oltre di che, facevano apposite istruzioni e conferenze separate alle varie classi. Molta impressione produsse la conferenza del giovane Missionario Avv. Dott. De Ménasce, tenuta alle autorità e al pubblico degl'intellettuali, nel salone della Provincia, sul tema: *Come sono giunto alla fede*. L'oratore, egiziano di nascita, ebreo di famiglia, a cinque anni (!) aveva già perduto completamente ogni idea di Dio, e visse così fino circa i sedici anni, quando la grazia cominciò a lavorare nella sua anima, e, attraverso una crisi travagliatissima durata lungamente, nell'ambiente più sfavorevole — la Sorbona di Parigi e l'ostinazione ebraica della famiglia — riusciva ad illuminarsi della luce della Fede: divenne cattolico e missionario paolino.

Nel nostro rione furono assegnati tre

missionari: il Sacerdote D. Iginò Pesarini, il giovane Pietro Babbina, studente del 5° anno di medicina, e la Sig.na Canigrati, i quali, si capisce, fecero centro della loro attività il nostro Santuario. Ogni mattina, alle 8, la messa del Padre Missionario, durante la quale il giovane Babbina faceva la spiegazione della messa del giorno, e dopo di essa D. Pesarini ascendeva il pergamo per la predica. Durante il giorno, corse apostoliche nei vari quartieri del rione, visitando casa per casa, informandosi e rimediando agli spirituali bisogni delle anime. Così molte unioni furono legittimate, a molti bambini amministrato il S. Batteesimo: ci fu anzi anche un giovanotto di 15 anni, figlio di ebrea, raccomandato dal Missionario per l'istruzione, che venne poi solennemente battezzato dal P. Tusino nella risorta Cattedrale la domenica 18 agosto. A sera, predica di D. Pesarini in Chiesa, e poi quella del giovane Babbina alle Due Vie. Durante la Missione si svolsero funzioni particolari. La sera del 4, domenica, Ora Santa predicata dal Missionario. Il 6, martedì, grandiosa Via Crucis, per la S. Cecilia, Via dei Mille, Nicola Fabrizi e Cesare Battisti.

Commovente davvero la Via Crucis predicata all'aperto!

I nostri orfanelli cantavano le patetiche strofe del Metastasio; e ad ogni stazione le parole ardenti dei Missionari richiamavano alla nostra considerazione l'amabile figura di Gesù penante. Molti non riuscivano a frenare i singhiozzi; tutti avevano gli occhi umidi di pianto.

Come la processione immise nella via Cesare Battisti, entrò a far parte del devoto corteo l'Ecc.mo Mons. Arcivescovo, che volle continuare il pio esercizio.

Al ritorno, la Chiesa fu gremita, e Mons. Paino, che fino allora aveva fatto parlare i Missionari, volle conchiudere lui, e far sentire la sua parola di pastore e di padre delle anime: e parlò lungamente, come lui sa parlare; parlò della missione, della pas-

sione di nostro Signore, del peccato, della riforma dei costumi. Infine impartì la Benedizione col Crocifisso.

Ma quella giornata doveva chiudersi con un tratto sensibile della misericordia Divina. Mentre la folla cominciava ad uscire, si fa avanti un uomo sulla cinquantina, che, forte singhiozzando, cerca di Monsignore, e: — Eccellenza, esclama, io sono molto peccatore, ma ora voglio convertirmi, voglio il missionario, voglio confessarmi; ma, Eccellenza, il Signore mi perdonerà? —

Tutti eravano commossi, e l'Arcivescovo più di tutti, che, ponendo la mano sul capo di quell'uomo, lo incoraggiava: — Sí, sí, il Signore vi perdona. —

La mattina dell'8, giovedì, Comunione generale dei bambini del quartiere, già preparati con apposite istruzioni tenute nei giorni precedenti nella Chiesa Parrocchiale di S. Antonio Abate.

Resterá memoranda l'ultima sera della missione, sabato 10 agosto.

Era stata annunciata per quella notte l'adorazione Eucaristica con Messa a mezzanotte e Comunione generale per *solí uomini*. La sera, alle 7, si rinnovò la Via Crucis per la Via Porta Imperiale e Torrente Zaera, durante la quale i Missionari ripeterono replicatamente l'invito *agli uomini* d'intervenire alla funzione notturna, accostandosi ai SS. Sacramenti, raccogliendo così il frutto della Missione. E l'esito fu davvero consolante. Cinque Sacerdoti furono occupati fino oltre l'una dopo mezzanotte ad ascoltare le confessioni. Alle dieci e mezzo, esposizione del Santissimo ed adorazione; alle dodici e trenta, S. Messa celebrata dal P. Vitale, che disse un fervoroso colloquio per la SS. Comunione. Svolsse questo concetto: Quando Nostro Signore risuscitò la figlia di Giairo, la presentò ai genitori dicendo: datele da mangiare; oggi che è finita la Missione, durante la quale Nostro Signore ha operato tante risurrezioni spirituali, vuole che a queste anime risuscitate si dia un cibo corroborante, che

le preservi dalla ricaduta, il quale cibo è appunto il suo corpo adorabile nella SS. Comunione! —

E fu certo uno spettacolo singolare vedere accorrere alla mensa Eucaristica una grande folla di uomini, — diciamo uomini, non fanciulli! — molti dei quali facevano la loro prima Comunione! E tutti ripetevano commossi le preghiere, che venivano suggerite con vivo slancio di fede dal giovane missionario Babbina.

Si era quasi alla fine della funzione, quando abbiamo avuto l'onore di fare la conoscenza col Rev.mo D. Giovanni Rossi, Superiore Generale della Compagnia di S. Paolo, venuto a Messina qualche giorno prima, e che quella notte andava visitando le Chiese della Città dove si teneva l'adorazione, per assicurarsi personalmente del frutto della Missione.

Questa poi la mattina dell'11 fu chiusa ufficialmente dal Missionario D. Pesarini, con la S. Messa, Comunione generale e predica.

NEL NOSTRO SANTUARIO.

Inaugurandosi la Cattedrale, era stato sempre pensiero di Mon. Paino, annunciato fin dal primo giorno del suo ingresso in diocesi, di tumularvi le spoglie venerate del suo predecessore, Mon. D'Arrigo, che tanto aveva faticato per la resurrezione della Cattedrale stessa.

La sera di domenica, 11 Agosto, dopo l'Avemaria, la salma in forma privata fu trasportata dal cimitero alla nostra Chiesa. Ci è caro qui rilevare come la prima Messa celebrata in suffragio di Monsignor D'Arrigo, appena sparsa la notizia della morte, in quel grigio mattino del dicembre 1922, fu celebrata appunto nella nostra modesta chiesetta di allora; ed ora anche l'apoteosi del Prelato illustre, doveva aver inizio dal nostro Santuario, del quale il 3 aprile 1921 egli aveva solennemente benedetta la prima pietra.

La mattina del 13 Agosto, posta la salma sul catafalco, fu cantata la Messa solenne con l'esequie.

Il dopo pranzo alle 5 si iniziò il corteo, immenso, grandioso, cui pigliarono parte tutte le associazioni della città, le autorità civili e militari, e alcuni prelati intervenuti per le feste, e cioè, oltre Mons. Paino, gli Ecc. Vescovi Seminara, Audino e Pulvirenti.

Per le feste del mezzagosto si è avuto un grande concorso di visitatori alla nostra Chiesa, e molti Sacerdoti vennero a celebrarvi. In media, le SS. Messe per quella settimana erano una ventina al giorno.

Siamo stati anche onorati da visite di Eccellentissimi Vescovi, che celebrarono la Messa della Comunità. Il 16 venne Mons. Paolo Albera, Vescovo di Mileto, legato al nostro Padre Fondatore e al P. Vitale dai legami di una santa amicizia, che rimonta ai tempi del tremuoto, quando il Vescovo, allora semplice Sacerdote, venne mandato dal S. Padre Pio X con la Commissione Pontificia di soccorso. Fu lieto di rivedere queste casette, e poi, accompagnato dal P. Vitale e dal suo Segretario, passò a visitare lo Spirito Santo, che egli conosceva nella sua antica forma.

Il diciassette celebrò Mons. Audino, Vescovo di Mazzara. Si sentiva stanco, povero vecchietto, e perciò, finita la S. Messa, si affacciò appena in tipografia e rimandò ad altro tempo la visita allo Spirito Santo.

Il 18 abbiamo avuto Mons. Taccone, Vescovo di Bova. Era Domenica, e perciò fece una breve spiegazione del Vangelo, i dieci lebbrosi, parlò della carità, del Padre, e della preghiera per ottenere i buoni operai, mentre dappertutto ce n'è tanto bisogno, ed egli ci diceva dello stato della sua diocesi, che è una vera desolazione. Anche Mons. Taccone volle andare allo Spirito Santo, e quella visita lo lasciò molto soddisfatto.

A completamento delle feste si sarebbe desiderato pel 19 il Card. Maffi. In altro giorno forse la cosa non sarebbe stata difficile; ma per allora chi avrebbe avuto il coraggio d'invitarlo, se la sera la processione

Eucaristica — un vero fantastico trionfo di Gesù Ostia per terra e per mare — si protrasse fin oltre le 22, e si ritornò a casa stanchi da non reggersi in piedi?

Avvicinammo però una sera l'Eminente Porporato, mentre usciva dalla Cattedrale: il Padre Vitale si presentò tosto come Rogazionista del Can. Di Francia: — Oh, rispose, son tanto lieto della conoscenza; — ma non si poté dire altro, ché la folla ci travolse. La sera stessa del 18, anche in Cattedrale, il Padre Vitale presentò le nostre Suore, le *Suore del Can. Di Francia*. Ed egli subito: — Le suore del Canonico di Francia! Son circa tre anni che è morto quel sant'uomo! — Il giorno dopo ripartì per Pisa, e non ci fu possibile vederlo.

ESERCIZI SPIRITUALI

Hanno avuto principio per questa Comunità religiosa la sera di sabato 21 settembre, predicati dal Rev.mo P. Palermo S. J.

Vogliamo sperare che Iddio misericordioso abbia largamente benedetto le fatiche del suo ministro, e la divina parola abbia trovato nella nostra Comunità tutti i cuori docili e ben disposti, per farla fruttificare il cento per uno.

Ecco il ricordo lasciato dal buon Padre: l'esempio di S. Giovanni Berchmans. Il Santo Giovane, sul letto di morte, chiese il libro delle Costituzioni e il Crocifisso, cui intrecciò la Corona del Rosario, e prendendoli teneramente al cuore esclamò: *Cum his tribus libenter morior!* Con questi tre oggetti muoio volentieri. — Questo dunque il ricordo: l'osservanza esatta delle regole, l'amore a Gesù Crocifisso e la devozione alla SS. Vergine. —

Terminati gli Esercizi per la comunità religiosa la mattina del 29, la sera stessa ebbero principio quelli per gli orfanelli. Anche per essi attendiamo dalla divina Misericordia copiosi frutti. Con Messa e colloquio nella Cappelletta dei religiosi si conclusero la mattina del 3 ottobre, festa di S. Teresina del Bambino Gesù, la cui

intercessione invociamo ardentemente, perchè tenga sempre vivo nelle nostre Comunità il fervore concepito nel sacro ritiro.

Guardia.

FESTA DELLA TITOLARE.

Il 29 agosto è divenuto ormai una data dolcemente desiderata da coloro che hanno la fortuna di trovarsi in villeggiatura nella nostra campagna verso quel tempo. Ricorre appunto in tale giorno la festa della Madonna della Guardia. Quest'anno poi è stato oggetto di speciale aspettativa per un particolare che diremo in seguito.

Nei tre giorni precedenti la festa, nella chiesetta si svolse ogni sera un triduo solenne con preci e canti in onore della Madonna e la benedizione del SS.mo Sacramento. La mattina del 29 tutto era in ordine per lo svolgimento del programma. La cappella tutta ornata a gran pompa di festoni, l'altare un incanto, la Vergine in magnifico trono. Le campane già cominciavano a spandere il loro suono argentino di letizia, per chiamare i buoni fedeli dei dintorni... quand'ecco quasi d'improvviso oscurarsi il cielo, aprirsi le sue cateratte e venire giù un'acqua proprio torrenziale, e che non accennava affatto a voler essere breve. L'esito della festa pareva senz'altro compromesso. Ma non fu così. Ad un tratto la pioggia inaspettatamente cominciò ad essere meno fitta. Si dissero da tutta la Comunità tre Salveregina alla Vergine, che partirono proprio dal cuore di tutti, e poco dopo la pioggia cessava, le nuvole scomparivano, il sole prendeva a brillare nel cielo limpido, il suono argentino delle campane fendea nuovamente l'aria e più gaio e penetrante ora....

Intanto si era celebrata la prima Messa, alla quale avevano assistito i nostri e le poche Suore: alla Comunione il celebrante, il nostro venerato P. Vitale, aveva detto belle parole di colloquio per la circostanza.

Ora giungevano il Rev.mo Mons. Bensa-

ia, il P. Occhiuto, Mons. Alizio del Faro, il Parroco Lembo di Curcuraci, P. Trovato: tutti g'invitati al completo; i fedeli cominciavano a stipare la chiesetta ed affollare il confessionile.... La festa aveva preso perfettamente il ritmo voluto.

Si celebrarono altre SS. Messe, poi si cantò solennemente il Mattutino con le Lodi della Madonna.

A questo punto un lampo di gioia brillò sul volto di tutti. Si era arrivati nello svolgimento del programma lì dove era segnata una cosa di grande importanza: *L'incoronazione della Madonna*. Già da un anno erano pronte due corone (dono grazioso della Rev.da Superiora Generale) e tutti desideravano vedere precinta al più presto la fronte della gran Vergine e del suo Divino Figliuolo. Ed ecco che era giunto il momento solenne! Quella corona viene finalmente benedetta e collocata sul capo di Maria!... Chi può dire i sentimenti provati in quegli istanti di paradiso? Gli strumenti, le campane, i campanelli, sciolgono un inno di festa e la gran Madre di Dio, la Vergine della Guardia, sorride maestosa dal suo trono, incoronata, in una gloria di fiori e di luci, sotto il baldacchino di drappo fiammante e si diffonde in tutti un fremito di vita, un senso di letizia indefinibile s'impossessa dell'animo di tutti.

Il Rev.mo P. Vitale subito prese la parola e con tutta l'entasi che suscitava la commovente circostanza illustrò il significato della corona, di cui i figli devoti avevano voluto decorare la fronte della loro Madre, ed eccitò tutti ad intessere un'altra corona ben più preziosa di sante virtù, da porre sul capo della Vergine SS. a sua gloria imperitura nella beata eternità.

Indi uscì la Messa solenne celebrata dal Rev.mo Mons. Alizio, Vicario foraneo, con tutto il servizio al completo. La nostra scuola cantorum eseguì la Messa del Riello con l'accompagnamento dell'armonium e due violini.

Nel pomeriggio si cantarono i Vespri solenni, dopo i quali il Rev.mo Giuseppe Immordino, Parroco del Faro Inferiore, tessè in un panegirico le lodi della SS.ma Vergine della Guardia.

Indi il bel simulacro della SS.ma Vergine veniva portato in trionfo per l'aperta campagna, benedicente a tutto e a tutti, e con grande soddisfazione di ciascuno.

La benedizione Eucaristica poneva termine alle belle funzioni della giornata, la quale lasciava in tutti gradite impressioni e lieti ricordi.

Un ringraziamento speciale ai Rev.mi Mons. Bensaia ed Alizio, ai Rev.mi Parr. Lembo ed Immordino, al Rev. P. Occhiuto, che ci onorarono della loro partecipazione.

Sia requie poi all'anima del Rev.do P. Trovato, il quale solo pochi giorni dopo se ne volava al Cielo.

Oria. — Casa Maschile.

VESTIZIONI

E PROFESSIONI RELIGIOSE.

Con vera gioia partecipiamo il rinnovarsi di alcuni riti sempre nuovi e sempre desiderati, i quali sembrano preludere al domani radioso, che la misericordia del Cuore SS. di Gesù ci promette. E questa volta essi ebbero un carattere tutto particolare dal fatto che esaurirono per intero. La funzione si svolse la mattina del 17 Ottobre, festa di S. Margherita M. Alaquoque, dal Rev. P. Palma, dopo che ebbe cantata la S. Messa.

L'inizio con la promozione di sei giovanetti ad aspiranti, con la consegna dei relativi distintivi. La cerimonia, sebbene non abbia valore canonico, consacrata dalla preghiera, può rappresentare l'accettazione ufficiale del santo proposito di consacrarsi quanto prima al Signore in questa minima Opera.

Di maggior significato e gioia fu l'accettazione al probandato di tre altri giovani, come quello che li rende prossimi all'abito

religioso. Belle le parole del Rev. P. Palma rivolte ai primi: — Fin da ora dovette mostrare col fatto di comprendere ciò a cui aspirate! — E ai secondi: — Voi nell'emblema che la Congregazione oggi vi consegna, leggerete lo zelo del Cuore di Gesù per il suo Divino Rogate, e nella sua vita terrena ed eucaristica il proposito del Rogazionista autentico.

Venne poi la volta dei novizi: cara funzione, che, mentre dischiude il cuore di pochi alle gioie ineffabili della vita religiosa, ha per molti un secreto richiamo al fervore dei primi propositi.

Il tutto seguì al solito, tra il canto dei salmi e delle orazioni, con l'interrogatorio, benedizione e consegna dell'abito religioso; tutto espressivo, che diffondeva nei cuori dei due fortunati la commozione più santa, e negli astanti un'onda di giubilo ineffabile.

I nomi furono annunciati tra un profondo silenzio: Belliui Mario, da Minervino Murge, prende il nome di Fratello Ignazio di Maria SS. del Sabato, e Lambertini Carmine, da Castellaneta, quello di Fratello Francesco della Madonna del Carmine.

La funzione terminò con un atto più solenne: la professione di tre novizi studenti, per dispensa dal semestre costituzionale, prima che si emetta nella Congregazione la perfetta regolarità voluta dai canoni.

Seguì la benedizione solenne del SS. Sacramento. E Gesù l'avrà certo impartita con suprema effusione di grazia, su questi germi di speranza, che la Congregazione alleva solamente per Lui. O amati confratelli, ricordate e vivete sempre nella gioia e nella santità di questo giorno, sino a quello che per voi sarà l'ultimo.

Ricordate sempre le belle parole, che vi ha rivolto il Rev. P. Palma, che voi avete trovato nella vita religiosa un tesoro nascosto, e avete tutto venduto, i piaceri del mondo, dei sensi e della volontà, per possederlo.

Egli è Gesù Sommo Bene. Conservatelo fedelmente e sempre: così corrisponderete al-

la santa aspirazione dell'Istituto che avete abbracciato: glorificare Iddio, salvare le anime, consolare il Cuore SS. di Gesù.

Oria. — Casa Femminile.

ESERCIZI SPIRITUALI - VESTIZIONE.

Tutte le nostre Case attendevano per il 15 Agosto la seconda vestizione religiosa delle nostre giovani postulanti, giusta notizia appresa dal Bollettino. Questa, per alcune ragioni imprevedute, si è dovuta trasportare per la prima domenica di ottobre, festa del SS. Rosario. Sì, il bel mese consacrato alla Vergine SS.ma non poteva passare senza che questa celeste Regina e Madre nostra SS.ma desse ancora un saggio della bontà del suo materno cuore, senza che la sua mano amorosa spargesse alcune di quelle singolari grazie, che apportano celesti consolazioni all'anima fedele che le attende.

La sera del 27 settembre ebbero inizio i Santi Spirituali Esercizi, attesi con ansia e fervore, specialmente dalle giovani che li attendevano per indossare l'abito sacro. Tutta la Comunità Religiosa vi prese parte per il Ritiro annuale, e alle prediche di meditazione intervennero le orfane con buona volontà di profittarne.

La mattina alle ore 9 aveva luogo la prima istruzione, alle ore 11 la seconda, diretta propriamente alle vestiende e novizie, nel pomeriggio la S. Meditazione.

Nelle prime istruzioni il predicatore ci ha parlato della perfezione religiosa in genere, facendoci notare come essa deve possedersi o almeno acquistarsi in modo reale e pratico, e come si deve tendere con volontà ferma e risoluta, per non porsi a rischio di perdere la propria vocazione. Ha parlato dello spirito religioso e l'ha paragonato all'anima unita al corpo. Se non vi sforzate, ci diceva, sarete religiose di nome e di abito, poichè religiosa può chiamarsi veramente colei che è dotata di virtù morali, senza delle quali sarete un ca-

davere in forma umana. Ci ha fatto meditare il gran male che apporta all'anima la tiepidezza, e, servendosi delle parole dello Spirito Santo, ci ha fatto considerare nell'intero significato, la deformità di un'anima vomitata dalla bocca di Gesù Cristo.

Le sante meditazioni sui novissimi ci hanno proprio fatto tremare, pensando al grandissimo conto che dovremo rendere al Signore di tutta la nostra vita religiosa.

Il Predicatore ci ha anche incitate al buon esempio, all'osservanza minuziosa della Regola, e alla grande divozione a Maria.

Le istruzioni rivolte alle giovani vestiende e alle Novizie furono sublimi e di una sapienza tutta celeste. Ha fatto ponderare cosa significa indossare la sacra divisa di Sposa di Gesù Cristo. La caratteristica di una novizia, diceva, è la semplicità; e qui raccomandò di chiedere al Signore l'umiltà, la semplicità, l'ubbidienza, la carità e la mortificazione, principali virtù che costituiscono lo spirito per una religiosa, dopo la pratica e osservanza dei voti. In una parola, disse, occorre per farsi santa: *frenare i pensieri per mezzo della Divina Presenza, moderare le parole per imparare a parlare, operare per Dio con indirizzare ogni cosa alla sua gloria.* Questo è il mio ricordo che vi dò, e, operando così, tutte vi farete gran sante.

Il giorno precedente alla vestizione, ci parlò sulla devozione a Maria, al SS.mo Sacramento, e dell'unione intima dell'anima religiosa con Dio, come ostia in olocausto d'amore.

Giunse finalmente l'ora felice per le giovani; dal loro volto appariva pace, gioia e impazienza santa di consacrarsi a Gesù.

La vestizione fu presieduta dallo stesso predicatore e altri sacerdoti. Presenziava la nostra Rev.da Madre Generale, Suor M. Cristina, venuta da Roma, la quale con le sue esortazioni materne e private aveva disposto l'animo delle 12 novelle figlie in G. C. ad essere generose e liete nel com-

piere il sacrificio del dono intero di sè stesse a Gesù Signor Nostro. Le giovani quindi, mutando i loro abiti e i loro nomi, promettevano a Gesù di essergli per sempre fedeli e di seguirlo fino al Calvario! Notiamo il nome di religione che a ciascuna è stato imposto:

Suor Angelica di Gesù Bambino = Samperi Ninetta.

Suor Dionisia di S. Alfonso = Centorino Nicolina.

Suor Adalgisa di S. Michele Arcangelo = Termine Ida.

Suor Biagia di S. Benedetto Abate = Vinci Concetta.

Suor Veneranda della SS. Trinità = Mangano Stefanina.

Suor Letizia di Maria Immacolata = Adamo Concetta.

Suor Luciana di S. Pietro d'Alcantara = Martucci Teresa.

Suor Emma della Madonna di Pompei = Greco Maria.

Suor Albina della Madonna del Perp. Socc. = Cirottola Antonietta.

Suor Elvira di S. Giuseppe = Piccardi Antonietta.

Suor Pacifica del Cuore di Gesù = Magrone Margherita.

Suor Alberta di S. Antonio di Padova = Maggio Antonietta.

Non meno delle altre volte riuscì solenne ed imponente la funzione alla presenza dell'intero popolo devoto, mentre la voce sonora del celebrante incitò al bene ancora una volta le novelle Suore, esortandole a ringraziare il Signore, e le benedisse.

Facciamo voti ed eleviamo umili precì per le nuove prescelte, che, a guisa di tenere pianticelle, sono state dal celeste Giardinere trapiantate nelle aiuole dell'Opera nostra, perchè progrediscono nelle virtù proprie del loro stato e possano un giorno, temperate dal sacrificio e dall'amore, attirare dal Cielo elette grazie sulla nostra Congregazione, e col Rogate, a cui sono votate, strappare dal Cuore Divino del Diletto

una falange di operaie sante, che estendano e propaghino ovunque il regno del Signore.

Corato.

1° ANNIVERSARIO DELL'APERTURA DELLA CASA DELLA DIVINA VOLONTÀ

La vigilia si spese in preparativi, sia nella Cappelluccia, sia per un pranzo ai poveri, come si era convenuto cor la R. da Madre Generale.

L'indomani, giorno della festiccina, questa si svolse come appresso.

Al mattino fu cantata la S. Messa di ringraziamento al buon Dio e alla SS. Vergine, per averci concessa l'apertura di quest'altro Orfanotrofio Antoniano, e per tante altre grazie ottenute nel corso di un anno.

A mezzogiorno, col Tabernacolo aperto, fu letta la supplica alla Madonna di Pompei, e vi presero parte 17 poveri (13 di essi erano invitati per il pranzo; altri 4 si presentarono senza essere stati invitati, e non si credette bene rimandarli).

Usciti di Cappella, i poveri andarono a prendere posto alla tavola per loro apparecchiata, e pranzarono allegramente. Alle ore 4 p. m. fu esposto Gesù Sacramentato, e potemmo trattenerci ai piedi dell'Eucaristico Trono per ben tre ore, due delle quali le passammo tra i silenziosi trattenimenti con Gesù Sommo Bene, e tra la recita di preghiere alternate da devoti canti, la terza fu l'Ora santa, letta dal Cappellano. Fu poi cantato il Te Deum, e impartita la Sacramentale Benedizione, seguita dal canto dell'Inno che fu composto e cantato per l'apertura della Casa.

La festiccina, così devota e pia, lasciò nel cuore di tutte un sacro e soave ricordo.

Con approvazione ecclesiastica

Can. Francesco Vitale - Dirett. responsabile

Messina — Tip. degli Orfanotrofi Antoniani